



Bernardo Carenini

Il settantunesimo, il 'graziato', escluso dalla lista durante la notte tra l'11 e il 12 luglio, è una figura di cui non abbiamo trovato documentazione a stampa, a parte qualche citazione del nome, ma solo il ricordo di chi lo ha conosciuto.

Non parlava molto, Bernardo Carenini, e ancor meno di sé e del suo passato. E di Fossoli non parlava mai, tanto che anche le persone che gli erano vicine erano all'oscuro del fatto che il suo nome aveva risuonato nell'appello a Fossoli, l'11 luglio. Era lì, era tornato dalla Germania: tanto doveva bastare.

Ma se avesse voluto parlare, ne avrebbe avute da raccontare, di cose, da quel lontano 1909 in cui era nato...

Rimasto orfano di madre a pochi anni, il piccolo Bernardo era cresciuto nella nuova famiglia che il padre si era formato –in tutto quattordici figli –, mostrando fin da piccolo di saper badare a se stesso, conquistandosi sempre maggiore autonomia e indipendenza, guardato con affetto, ma anche con un po' di timore da quella famiglia invece tanto più legata alle regole.

A 12 anni era a Milano, da solo, a vendere legna e carbonella; quindi entrò alla Siemens, dove si avvicinò all'antifascismo, con simpatie comuniste.

Allo scoppio della guerra civile fu combattente in Spagna nelle Brigate internazionali, col nome di battaglia "Renato", che mantenne anche nella successiva lotta partigiana.

Dopo l'8 settembre, nella zona del lecchese confluirono numerosi giovani che cercavano di evitare l'arruolamento nelle file dell'esercito di Salò, oltre a prigionieri di guerra evasi, che cercavano di passare in

Svizzera o cercavano rifugio in montagna.

Bernardo Carenini, per la sua conoscenza dei luoghi e per l'esperienza militare acquisita in Spagna, fu scelto da Gaetano Invernizzi, originario di Acquate, responsabile per il Partito comunista dell'organizzazione partigiana nella zona, come comandante della brigata "Carlo Pisacane",

Era una brigata un po' diversa dalle altre, composta da elementi eterogenei, definita del 'dissenso' dallo stesso Invernizzi, che trovava che Carenini li lasciava un po' troppo liberi di autogestirsi, i suoi ragazzi. Oggi, da una prospettiva diversa, c'è chi definisce la Brigata "Pisacane" un'autentica *espressione popolare della Resistenza*, la manifestazione diretta del rifiuto del fascismo da parte di giovani che nel fascismo erano nati e dal fascismo erano stati educati. Tra di loro, giunti ad essa da diverse strade, ben quattro fucilati al Poligono di Cibeno: Lino Ciceri, Antonio Colombo, Luigi Frigerio e Franco Minonzio.

L'avventura fu breve: ebbe termine il 18 ottobre 1943, con la battaglia di Erna, ingaggiata per consentire lo sganciamento del grosso dei partigiani, da pochi uomini, in posizione vantaggiosa e quasi disarmati, che riuscirono a tener testa a lungo a nemici molto più numerosi e ben armati.

In seguito Carenini tornò a Milano, e fu arrestato, sembra denunciato da una donna.

E forse fu una donna che lo salvò. Tra i testimoni di Fossoli che raccontano di come egli fu depennato dalla lista, c'è chi ricorda come una delle segretarie del campo fosse "particolarmente bendisposta" verso di lui.

Era un bell'uomo, alto, aitante, scuro di

capelli, dallo sguardo magnetico, di poche parole. Chi lo ha conosciuto lo ricorda, anche anziano, dotato di forte magnetismo: "... parlava cogli occhi... affascinava e atterriva cogli occhi..."

Ricordiamo la ricostruzione di Fergnani:

[p. 106] Si dà per certo [...] che per poter dar credito alla versione della rappresaglia apparve opportuno ridurre a settanta il numero delle vittime; che durante la notte tra l'11 e il 12, dopo una discussione su altri nomi, venne telefonicamente autorizzata l'esclusione di Carenini.

E il racconto del suo rientro nella baracca 18:

Il sole è già alto quando si ode aprire il lucchetto. Pochi minuti dopo entra Renato Carenini che butta la sua valigia sulla branda. Ci affolliamo attorno a lui.

"Tu qui? Non sei dunque partito anche tu?"

"Alle quattro e mezzo - risponde - il maresciallo è venuto nella baracca e mi ha cercato. Io dormivo. Mi ha svegliato e mi ha fatto dire che dovevo restare qui".

Carenini è un uomo di poche parole.

Alle nostre domande risponde brevemente.

"Teri sera, dopo che ci avevano chiusi dentro, è cominciata una discussione animatissima. Alcuni, specialmente dopo l'avvertimento di Fritz, hanno proposto di tentare la fuga. La maggior parte ha espresso parere contrario. X e Y si sono opposti risolutamente a qualsiasi tentativo di fuga anche isolato. Questa mattina il maresciallo è entrato e ha chiamato il primo gruppo, poi il secondo, poi il terzo. Io sono rimasto solo, in attesa che aprissero le baracche".

Bernardo Carenini, nato nel 1909, morto nel 1991 a Trecate (Novara).

Antifascista, combattente in Spagna, arrestato su delazione. Incarcerato a San Vittore a Milano, quindi trasferito a Fossoli, e da qui in Germania.

È sepolto a Trecate.